



ARTE E GEOMETRIA. IL CERTO PER L'INCERTO

Attorno a una mostra sulle visioni geometriche nell'astrazione nella pittura del Novecento

Chiara Di Clemente

Venerdì 20 ottobre 2017 si è svolto presso il Museo d'Arte Contemporanea di Roma (MACRO) un incontro sui temi della mostra “Visioni geometriche. Opere dalla collezione MACRO #5”, curata da Antonia Rita Arcanti e Daniela Vasta (dal 23 giugno al 23 novembre 2017 in via Nizza). Nella mostra si presentano circa 25 opere datate a partire dai primi anni Sessanta del XX secolo “dove a grandi nomi del panorama nazionale italiano si accostano opere con minore storia espositiva, ma spesso veri gioielli da scoprire, o da riscoprire”. Dalla presentazione della mostra:

Fil rouge è la ricerca artistica a favore di una totale autonomia dell’opera rispetto al reale e alla rappresentazione, attraverso i vincoli della geometria e di schemi strutturati.

L’astrazione geometrica è una delle vie seguite dall’arte del Novecento una volta svuotatasi della necessità della rappresentazione figurativa e del contenuto, una delle dimensioni dell’immaginario contemporaneo. I nomi degli artisti presenti in mostra, permettono non solo un approfondimento del tema proposto, ma una valorizzazione della collezione, dalla quale sono fatti emergere opere, tra sculture, installazioni e dipinti.



Fig. 1 Zona didattica della mostra Visioni geometriche. Opere dalla collezione MACRO #5” (Roma, 2017)

L’incontro si è contraddistinto per la presenza di personalità provenienti da ambiti differenti che hanno saputo dare una lettura diversificata del rapporto che lega l’ambito artistico (estetico) a quello geometrico (scientifico). Un riferimento cruciale è stato quello a Cezanne, “stazione

centrale dell'arte contemporanea" (nelle parole di Renato Barilli) e alla necessità fatta propria dell'artista di rappresentare il mondo riconducendolo alle sue forme essenziali ossia cilindro, cono e sfera; al centro della riflessione era il movimento dell'astrattismo geometrico, che vede la geometria come luogo degli archetipi formali e la utilizza e legge come approccio linguistico.

La storica dell'arte Irene Baldriga, nel suo intervento *"Il certo per l'incerto": la geometria nell'arte occidentale tra verità e fascinazione* ha posto il problema nel contesto dell'evoluzione artistica e la questione della rappresentazione, a partire dal Taccuino di Villard de Honnecourt e l'estetica medievale. Il titolo del suo intervento ricorda il famoso rimprovero di Donatello a Paolo Uccello affinché non abbandonasse le certezze della natura per star dietro alle "bizzarrie" della prospettiva, tratto dalle *Vite* di Vasari. Baldriga ha parlato di mimesis come necessità di rappresentazione della realtà da parte dell'artista che ha bisogno, per riuscire nel suo intento, di ricorrere a misura ed ordine, le stesse che però occultano la finzione compositiva. Stretto è il legame con la creazione e con il pensiero medioevale che vede questa come frutto di un gesto di misura e bellezza ("Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso", Sap I I,20). Mi ha colpito ammirare la rappresentazione del Cristo come architetto o disegnatore (in un dettaglio della Cattedrale di Chartres), con in mano un grande compasso per disegnare il mondo: la geometria è alla base del mondo e la sua conoscenza diventa criterio di giudizio della preparazione di un architetto dell'epoca *secundum geometriam practicam*. A distanza di tre secoli, si sente l'esigenza di liberare l'artista dalla "schiavitù di matematica e geometria": se Vasari riferiva l'aneddoto della O di Giotto, un "tondo" eseguito a mano libera dall'artista così perfetto da poter essere presentato al Papa, come emblema del riferimento e della tensione verso la perfezione geometrica, in un autoritratto di Rembrandt del 1665, egli volta visivamente e filosoficamente le spalle alla perfezione geometrica del cerchio.

Un altro punto di vista è stato dato da Lorenzo Mazza, docente di matematica e fisica presso il Liceo Scientifico A. Avogadro di Roma: finora si è parlato di geometria che viene incontro all'arte, ha esordito, ma se fosse anche l'arte come rappresentazione ad andare incontro alla matematica e alla geometria? "Math is art!" Creatività e gusto del bello sono le caratteristiche che legano questi due ambiti disciplinari che, a mio avviso, sono legati alla ricerca dell'uomo di equilibrio e di se stessi: "fisso i vincoli e libero la creatività" (Dalí).

E noi?

Di fronte ad un **teorema**:

- Ci piace o non ci piace?
- Ci interessa?
- Ne capiamo il significato?
- Abbiamo gli strumenti per interpretarlo?
- Troviamo stimolante, un "gioco affascinante" venire a capo del suo significato?

Di fronte ad un **quadro**:

- Ci piace o non ci piace?
- Ci interessa?
- Ne capiamo il significato?
- Abbiamo gli strumenti per interpretarlo?
- Troviamo stimolante, un "gioco affascinante" venire a capo del suo significato?

LA BELLEZZA DEVE ESSERE COMPRESA PER POTER ESSERE APPREZZATA

Mazza Lorenzo
Arte e Geometria – 20 ottobre 2017
1/36

Fig. 2 Di fronte a un teorema/di fronte ad un quadro – Lorenzo Mazza

Dal punto di vista di una futura insegnante, quest'ottica ha destato la mia riflessione: si è sottolineata l'importanza dell'essere educati alla bellezza perché questa sia apprezzata (tanto dinanzi a un quadro quanto davanti a un teorema); la necessità di essere educati allo sguardo (l'occhio inganna: la dimostrazione è fondamentale in matematica); la possibilità di pensare "visivamente" per risolvere problemi di tipo matematico. Ho colto con piacere e come sfida l'augurio conclusivo raccolto nelle parole di Marcus Du Sautoy (2015) che auspica "un sistema di istruzione capace di abbattere le pareti che separano l'aula di matematica dallo studio teatrale, il laboratorio di scienze dall'aula di musica. Il progresso per la società avverrà attraverso il collegamento e la comunicazione di aree diverse".

Altri interventi sono stati dedicati a tracciare una linea italiana dell'astrattismo fondata sul rapporto variabile fra modulo geometrico e colore-luce, da Giacomo Balla a Piero Dorazio (Gabriele Simongini, docente di Storia e Scienze Politiche, Columbia University, New York) e alla pittura stocastica di Sergio Lombardo, definibile come "un universo imprevedibile, senza centro e senza confine" (Miriam Mirolla, Docente di Psicologia dell'Arte, Accademia di Belle Arti, Roma). Simongini propone il passaggio dalla geometria al sentimento attraverso il gioco libero di luce e colore. Tuttavia, questo approccio dà per scontato che la geometria di per sé, senza luce e colore, non possa produrre piacere ed emozione: dal mio punto di vista questa rischia di essere una visione riduttiva se trascurava il valore che già forma, equilibrio e misura hanno intrinseche. L'approdo alla pittura stocastica con l'intervento di Mirolla (e dello stesso Sergio Lombardo, presente all'incontro) ha, dal mio punto di vista, sottolineato nuovamente la necessità dell'uomo di ricercare una forma, il più possibile regolare, in ciò che osserva. Lo stocasticismo infatti cerca di liberarsi dal vincolo della prevedibilità geometrica per far perdere le coordinate spaziali all'osservatore che si trova cambiato da quella visione (eventualismo).

Credo che l'evento abbia dato molti spunti di riflessione, seppur di natura diversa, sulla geometria nel suo rapporto con l'arte, e di queste due nel loro rapporto con l'uomo nella storia e nella ricerca di sé.

Chiara Di Clemente (Penne (PE), 1994) è iscritta al corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre.

Indirizzo di posta elettronica: chiara.diclemente94@gmail.com